Trento, 17 novembre 2026

Egregio Signor
CARLO DALDOSS
Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***Documento congiunto sul disegno di legge 97/XVII recante "Bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2027 - 2029" e sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza della Provincia autonoma di Trento, nonché sul disegno di legge 96/XVII recante "Legge di stabilità della Provincia autonoma di Trento per l'esercizio finanziario 2027" e sul disegno di legge 97/XVII recante "Legge collegata alla manovra di bilancio provinciale 2027"***

Gentilissimo Presidente,

la discussione sulla manovra di bilancio per il triennio 2027-2029 della Provincia autonoma di Trento si inserisce in un contesto sociale ed economico estremamente complesso, sia a livello internazionale che a livello locale. Proprio per questo motivo riteniamo indispensabile anticipare fin da questa premessa la nostra insoddisfazione per i contenuti del disegno di legge di stabilità per il 2027 e per la proposta di collegata. Nel suo complesso il bilancio di previsione e le misure ad esso collegate sono del tutto insufficienti per permettere a lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati di affrontare la situazione ancora una volta straordinaria in cui ci troviamo immersi. La pretesa di dare continuità, come rivendica la Giunta provinciale, ad un assetto del bilancio che non ha saputo far altro che portarci ad una perdurante situazione di stagnazione economica, è la prova stessa dell'incapacità del governo provinciale di pensare oltre l'ordinario e di comprendere quanto la nuova impennata dei prezzi al consumo trainata dagli aumenti dei costi dei beni energetici, la

mancata crescita in termini reali del sistema economico e produttivo, i primi segnali di raffreddamento del mercato del lavoro anche in Trentino abbiano delle dirette conseguenze prima di tutto su tante famiglie e su tutti coloro che hanno un reddito fisso da lavoro o da pensione, ma poi anche sulle dinamiche della finanza pubblica provinciale e dei gettiti fiscali che sono direttamente e indissolubilmente legati all'economia, agli investimenti delle imprese, ai redditi e ai consumi delle famiglie.

La finanza pubblica dell'Autonomia

Come abbiamo ribadito anche in occasione dell'ultimo assestamento di bilancio la maggior parte degli indicatori economici per la nostra economia, descrivono plasticamente come la dinamica della crescita in Trentino si sia fermata, ormai da anni, subito dopo il rimbalzo post-Covid. Nonostante le ingenti risorse economiche investite anche in Trentino dal Piano di ripresa e resilienza, nonostante la programmazione degli appalti di lavori pubblici prevista dalla Giunta Provinciale e nonostante i numeri record di arrivo e permanenza dei turisti in Trentino, il Pil in termini reale cresce a livelli da zero virgola, trainato solo dall'aumento della popolazione residente in Trentino che nel corso di quest'anno dovrebbe avvicinarsi alla soglia dei 550 mila abitanti. Così il Pil procapite, la misura che più di altre rileva la capacità dell'economia locale di aumentare il valore aggiunto dei prodotti e dei servizi realizzati da un territorio, è di fatto stagnante. E queste dinamiche cominciano a riflettersi anche sul bilancio provinciale.

Basti rilevare a questo proposito che nella previsione del gettito dei tributi devoluti dallo Stato e delle imposte e tasse dirette dell'Autonomia, le entrate registrate da rendiconti annui e dalle previsioni finanziarie, aumentano tra il 2023 e il 2027 di circa il 12%. Nel periodo tra il 2022 e il 2026 l'inflazione dovrebbe registrare - il condizionale è dovuto al fatto che la dinamica dei prezzi del 2026 è conosciuta a

		Rendiconto 2023	Rendiconto 2024	Rendiconto 2025	Stanziamenti 2026	Previsionale 2027
Imposte e tasse	**TOTALE (di cui...)**	**€ 431.420.000,00**	**€ 483.710.000,00**	**€ 493.790.000,00**	**€ 505.000.000,00**	**€ 541.000.000,00**
	Add reg Irpef	€ 57.000.000,00	€ 79.910.000,00	€ 71.990.000,00	€ 75.000.000,00	€ 75.000.000,00
	Irap tot	€ 233.220.000,00	€ 250.000.000,00	€ 255.000.000,00	€ 265.000.000,00	€ 330.000.000,00
	di cui Irap imprese	€ 106.220.000,00	€ 125.000.000,00	€ 125.000.000,00	€ 130.000.000,00	€ 180.000.000,00
	Tax auto	€ 72.450.000,00	€ 78.000.000,00	€ 85.000.000,00	€ 84.000.000,00	€ 55.000.000,00
Tributi devoluti	**TOTALE (di cui...)**	**€ 4.369.610.000,00**	**€ 4.917.355.000,00**	**€ 4.906.385.000,00**	**€ 5.332.035.000,00**	**€ 5.510.335.000,00**
	Irpef	€ 1.560.000.000,00	€ 1.734.000.000,00	€ 1.859.500.000,00	€ 1.854.000.000,00	€ 1.875.000.000,00
	ex Irpeg	€ 331.000.000,00	€ 395.000.000,00	€ 489.500.000,00	€ 530.000.000,00	€ 558.000.000,00
	Iva interna	€ 990.000.000,00	€ 1.070.000.000,00	€ 1.326.900.000,00	€ 1.215.000.000,00	€ 1.200.000.000,00
	Iva import	€ 154.000.000,00	€ 117.000.000,00	€ 120.000.000,00	€ 128.000.000,00	€ 160.000.000,00
	Accisa benzina	€ 215.000.000,00	€ 282.000.000,00	€ 312.300.000,00	€ 278.000.000,00	€ 295.000.000,00
	Altri trib devol	€ 200.000.000,00	€ 292.035.000,00	€ 282.035.000,00	€ 299.035.000,00	€ 306.335.000,00
TOT devoluzioni e imposte dirette		***€ 4.801.030.000,00***	***€ 5.401.065.000,00***	***€ 5.400.175.000,00***	***€ 5.837.035.000,00***	***€ 6.051.335.000,00***

ieri fino al settembre dell'anno in corso - un aumento del tutto simile a quello delle entrate fiscali dell'Autonomia e pari all'11,3%. In pratica, al netto dell'inflazione, che ovviamente ha un impatto immediato anche sulle spese della Pubblica Amministrazione provinciale e locale, l'aumento reale dei gettiti è stato pressoché nullo. Il prossimo anno si stima per esempio un aumento delle entrate fiscali del 3,9%, ma già ora a tre mesi dalla fine dell'anno i prezzi hanno registrato un aumento medio del 3,3%.

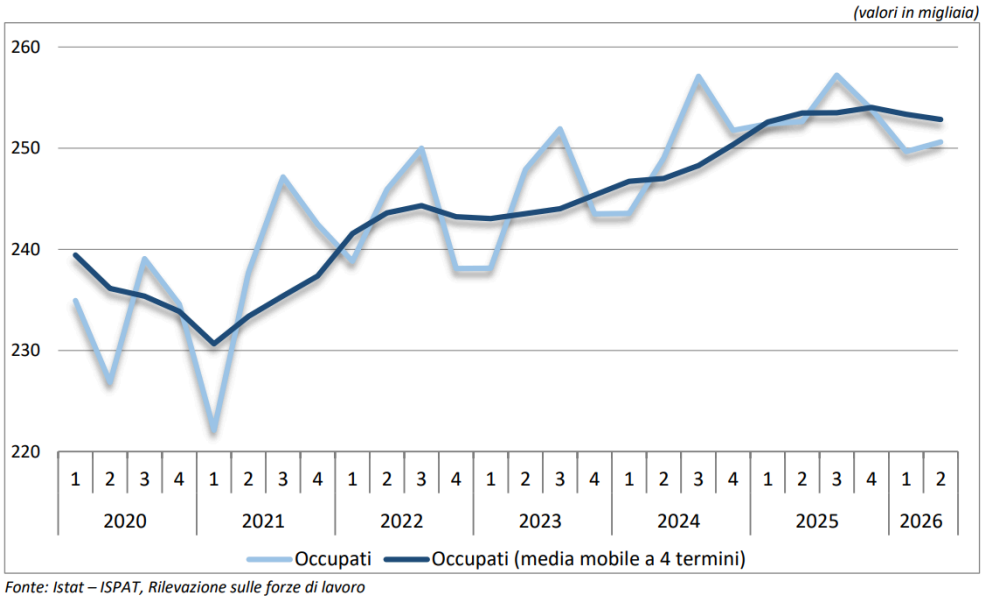
Anche la dinamica dei diversi tributi racconta di come la condizione del sistema economico e sociale non sia più positiva. Da un lato si può osservare un aumento della pressione fiscale su lavoratori e pensionati su cui pesa l'85% dell'Irpef

devoluta dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento. In questi anni il gettito Irpef è cresciuto del 20,2% molto di più dell'inflazione a fronte di due fenomeni convergenti, l'aumento degli occupati e il drenaggio fiscale ossia l'aumento delle aliquote marginali sugli incrementi salariali negoziati dalle organizzazioni sindacali ed in generale tutti gli aumenti di stipendio. Ecco allora che anche laddove faticosamente si provi a invertire la tendenza della perdita del valore delle retribuzioni e si registri invece una crescita reale del potere d'acquisto, parte di questi salari vengono incamerati, in modo strutturale e continuo, dallo Stato e della Provincia sotto forma di extra-tassazione.
Inoltre, nel 2026 e nel 2027, secondo le stime del Dipartimento finanziario della Provincia, assisteremo ad una riduzione progressiva del gettito Iva anche in presenza di una fiammata dei prezzi. Ciò quindi può essere ascritto alla contenuta dinamica dei consumi delle famiglie e alla ridotta propensione agli investimenti delle imprese, due fenomeni che esemplificano lo stato di difficoltà del sistema economico e sociale a livello provinciale.
Infine il significativo aumento dell'Irap, in particolare della componente che grava sulle imprese private, deriva anche dagli aumenti di aliquota straordinari e temporanei sui profitti registrati dalle imprese bancarie, assicurative e di quelle energetiche.

Il mercato del lavoro in Trentino e l'allarme occupazione nel manifatturiero

Nel secondo trimestre dell'anno in corso si è registrato un ulteriore deterioramento del mercato del lavoro, dopo quello già segnalato in occasione dell'Assestamento di bilancio riguardante il primo trimestre del 2026. Tra giugno e agosto infatti, secondo l'Istat, in Trentino il tasso di disoccupazione è tornato a crescere. L'incremento è sicuramente significativo (+0,8% rispetto allo stesso trimestre 2025) e porta la percentuale di persone senza lavoro al 3,2%, rispetto al 2,4% dell'anno precedente.

Fig. 2 – Occupati in Trentino



Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'aumento della disoccupazione è preoccupante perché contestualmente in Trentino si sono persi circa 2mila occupati in valore assoluto, con un tasso di occupazione che resta stabile al 71,4% solo perché calano complessivamente le forze di lavoro, comprese quelle potenziali, tra 15 e 64 anni.

Inoltre si riducono gli inattivi con un tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro che scende dal 26,8% al 26,2% in particolare per quanto riguarda le forze di lavoro potenziali che passano da 8.300 a 6.900 rispetto a giugno 2025. Insomma il mercato del lavoro trentino non riesce più a creare posti di lavoro adeguati all'offerta complessiva di lavoro e alle professionalità disponibili.
Il tema riguarda particolarmente la componente maschile: tra gli uomini i disoccupati crescono infatti in un anno da 3mila e 5mila con un tasso di disoccupazione che passa dal 1,4% al 3,5%. E il dato di chi cerca lavoro e non lo trova sopra il 3% tra i maschi non si verificava da sette trimestri consecutivi. Ciò ha evidentemente a che fare con la costante riduzione della produzione industriale e con la debolezza delle costruzioni per la contrazione della domanda privata in edilizia dopo la fine del bonus 110%.
Il mercato del lavoro, invece, tiene per le donne: la disoccupazione in questo caso si riduce dal 3,5% al 2,8% e parallelamente cresce il tasso di occupazione dal 66,2% al 67,1%. Per quanto riguarda il tasso di inattività femminile che in un anno scende dal 31,4% al 31%, i dati dimostrano come cresca costantemente la disponibilità delle donne trentine a partecipare al mercato del lavoro, anche sotto la spinta della demografia - le giovani donne hanno livelli di partecipazione più alte delle generazioni precedenti - ma anche sotto la pressione dell'inflazione che erode potere d'acquisto delle retribuzioni richiedendo la necessità di integrare i redditi disponibili all'interno delle famiglie per non dover ridurre drasticamente i consumi.

Tav. 3 – Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione in Trentino *(15-89 anni)*

(valori assoluti)

Settore di attività economica	2025			1° trimestre 2026		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.616	5.585	9.201	2.654	3.709	6.363
Industria	55.261	10.256	65.517	54.722	11.041	65.764
- industria escluse costruzioni	42.014	4.483	46.498	39.979	4.023	44.002
- costruzioni	13.247	5.773	19.019	14.743	7.019	21.762
Servizi	151.104	28.201	179.305	148.311	29.216	177.527
- commercio, alberghi e ristoranti	38.327	10.717	49.044	36.823	8.951	45.774
- altre attività dei servizi	112.777	17.484	130.261	111.489	20.264	131.753
Totale	209.980	44.042	254.023	205.687	43.966	249.653

Settore di attività economica	2° trimestre 2025			2° trimestre 2026		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.459	7.207	12.667	3.890	6.469	10.359
Industria	54.606	11.464	66.070	52.874	10.091	62.964
- industria escluse costruzioni	40.869	4.501	45.370	38.072	2.898	40.969
- costruzioni	13.737	6.963	20.700	14.802	7.193	21.995
Servizi	144.843	29.058	173.901	146.415	30.859	177.274
- commercio, alberghi e ristoranti	38.580	11.647	50.227	37.411	10.201	47.612
- altre attività dei servizi	106.263	17.411	123.674	109.004	20.657	129.662
Totale	204.908	47.730	252.637	203.178	47.419	250.597

Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

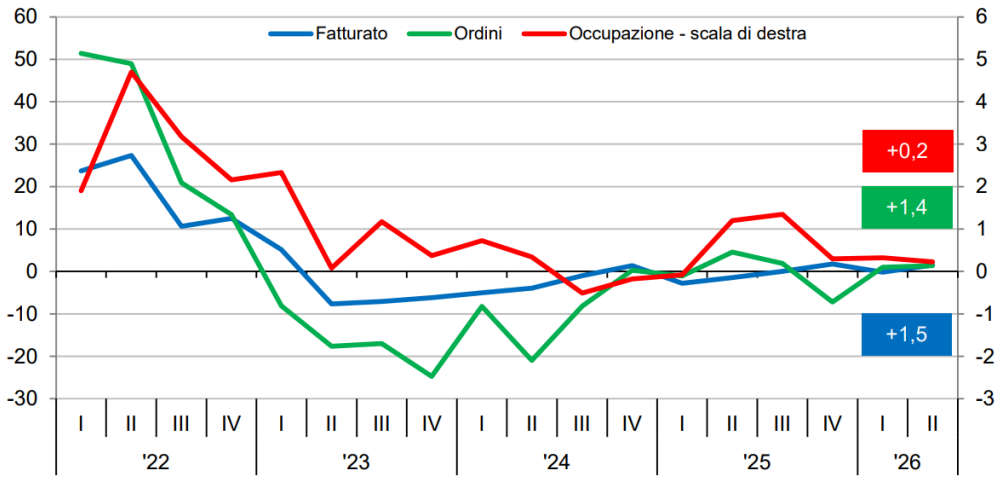
Come avevamo avuto modo di segnalare già in occasione dell'assestamento di

bilancio per il 2026, sembra confermato che ***i livelli occupazionali in Trentino, trainati ormai solo dai settori dei servizi e dalle costruzioni, abbiano raggiunto un plateau, con i primi segnali di una discesa dai livelli massimi registrati nel 2025.***
In particolare gli ultimi dati Istat certificano la crisi dell'industria trentina che se da un lato mantiene ancora livelli di redditività e di marginalità positivi e non sembra ancora interessata a processi di ristrutturazione con un moderato ricorso agli ammortizzatori sociali in costanza di lavoro, vede ridurre complessivamente il proprio perimetro occupazionale con ***un calo netto di addetti nel manifatturiero che, a giugno di quest'anno, anno su anno, registrano un -9,7% pari ad una perdita di 4.400 occupati*** più forte tra gli indipendenti (-1.600 addetti autonomi per un -35,6%) e minore ma molto significativo tra i lavoratori dipendenti (-2.800 occupati alle dipendenze per un calo percentuale del 6,8% in un anno).
Verificheremo questi andamenti fin dalle prossime settimane quando saranno disponibili nuovi dati, a partire dalle rilevazioni delle forze di lavoro da parte dell'Istat nel terzo trimestre di quest'anno. Ma quello che appare chiaro è il fatto che il mantenimento dei livelli di produttività avviene attraverso la riduzione dei posti di lavoro creati. In questo modo si riducono però i livelli di occupazione dove le retribuzioni sono normalmente più alte della media producendo in maniera indiretta un impoverimento salariale del mercato del lavoro provinciale.
Per questo motivo e nell'ottica di rilanciare la crescita economica e la qualità della domanda di lavoro delle imprese, si fa quanto mai urgente individuare nuove e più efficaci politiche strutturali di rilancio dell'industria e del terziario avanzato, considerato il fatto che le strategie adottate dalla Giunta provinciale fino ad oggi hanno di fatto portato ad una preoccupante stagnazione dell'economia locale.

L'urgenza di dare piena operatività a TN2040. Il ruolo della contrattazione

Che a soffrire più di tutti gli altri settori sia l'industria manifatturiera, lo testimoniano i dati più recenti della Camera di Commercio di Trento.

Graf. 6 – Industria manifatturiera – Andamento della variazione tendenziale di fatturato, occupazione e ordini (valori %)



Se nel secondo trimestre di quest'anno la generalità delle imprese trentine ha registrato in media un aumento del fatturato, su base annua, del 4,3%, la manifattura si è fermata ad un +1,5%, un livello più basso dell'inflazione registrata nei primi sei mesi del 2026 in Trentino. In pratica questo piccolo incremento dei fatturati non è dovuto ad una ripresa produttiva ma bensì dalle dinamiche inflattive che hanno gonfiato i prezzi anche dei prodotti finiti e quindi dei ricavi

aziendali. Che siano poi per lo più le aziende vocate all'export quelle che vedono i miglioramenti più sensibili nel fatturato testimonia come solo un ampliamento della manifattura e dei servizi evoluti sono in grado di sostenere la ripresa della crescita economica del Trentino.
Per questo nell'agosto scorso, pur con alcune critiche all'impianto complessivo del documento, avevamo salutato con favore la predisposizione del piano Trentino 2040 varato dalla Giunta provinciale anche per definire politiche di sviluppo che mettessero al centro i settori oggi in sofferenza e quelli che, più di altri, possono contribuire all'aumento del valore aggiunto prodotto dal sistema economico locale e alla diffusione di posti di lavoro di qualità e ben remunerati, sostenendo così anche il recupero del potere d'acquisto messo sotto pressione dalla nuova impennata dei prezzi.
Ebbene, in questa manovra finanziaria non c'è nulla che possa davvero essere qualificato come interventi di attuazione di quel piano dando una vera svolta alle politiche economiche della Giunta sul fronte della crescita dell'industria e del miglioramento delle dinamiche salariali. Due milioni di euro per due misure del tutto marginali come l'attrattività di professionisti e il trattenimento dei giovani qualificati, non servono purtroppo a molto in questa fase congiunturale in cui i costi energetici riducono la competitività delle aziende che operano sui mercati internazionali, in cui ristagnano gli investimenti delle imprese - e quindi vengono meno le premesse stesse per aumentare l'innovazione e l'attrattività dei diversi settori economici - e in cui calano le esportazioni mentre sempre più agguerrita si fa la concorrenza anche in virtù della capacità produttiva cinese.

Tavola a2.1

Provincia di Trento – Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	1° sem. 2026	Variazioni		1° sem. 2026	Variazioni	
		2025	1° sem. 2026		2025	1° sem. 2026
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	112	17,9	16,9	51	5,2	27,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	6	-6,1	10,2	9	81,0	-20,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	452	-1,6	-6,5	179	10,9	-13,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	58	-8,2	-28,2	53	27,2	29,4
Pelli, accessori e calzature	30	-34,0	-46,3	21	28,5	-38,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	229	-4,2	-6,3	221	2,3	-5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2	86,9	-13,6	6	194,9	-38,8
Sostanze e prodotti chimici	207	-4,4	3,7	160	-12,5	11,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	24	-23,2	-0,4	4	-27,5	-26,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	127	-7,7	13,7	102	-6,2	-3,9
Metalli di base e prodotti in metallo	195	-2,1	14,9	146	15,3	1,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	34	5,8	14,9	67	-7,0	-2,3
Apparecchi elettrici	109	4,8	6,9	74	30,6	15,4
Macchinari e apparecchi n.c.a.	585	3,7	-2,3	173	1,5	12,0
Mezzi di trasporto	283	-16,0	0,6	356	-11,1	11,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	91	-10,1	6,8	55	2,9	-8,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	2,0	-16,3	26	-1,2	10,2
Prodotti delle altre attività	40	19,1	-0,9	14	112,4	-67,8
Totale	**2.589**	**-3,3**	**-1,0**	**1.719**	**2,8**	**0,5**

Fonte: Istat.

Come ha rilevato la Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto sulle economie di Trento e Bolzano nel primo semestre dell'anno ***il Trentino ha visto una nuova contrazione dei valori nominali delle esportazioni (-1%)***, dopo il calo già registrato

nel corso del 2025. Il tutto mentre l'export italiano cresce in un semestre del 4,3%.
Nello stesso rapporto la Banca d'Italia conferma quanto rilevato nel giugno scorso, ossia che, nei primi sei mesi di quest'anno si è verificato un calo degli investimenti delle imprese con più di 20 dipendenti in provincia dopo la modesta crescita registrata nel corso del 2025.
I dati economici e occupazionali richiamati fino a qui dimostrano come il Trentino stia attraversando una fase di stagnazione che rischia di compromettere le prospettive di crescita del territorio. La stagnazione del Pil pro capite, l'indebolimento del manifatturiero, la perdita di occupazione industriale e la ridotta crescita dei salari reali evidenziano l'insufficienza delle politiche adottate negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo economico e sociale della provincia.
Per questa ragione riteniamo necessario dare piena e concreta attuazione alla strategia Trentino 2040, superando una logica basata prevalentemente su incentivi, contributi e misure frammentate e costruendo invece una vera politica industriale e del lavoro fondata sulla qualità dell'occupazione, sull'innovazione e sulla crescita dei redditi.
Condividiamo l'analisi contenuta nel Documento di economia e finanza provinciale rispetto alle principali sfide che il Trentino dovrà affrontare nei prossimi anni: il calo demografico, l'invecchiamento della popolazione, le difficoltà di reperimento della manodopera qualificata, il costo dell'abitare e la necessità di rafforzare la competitività del sistema produttivo. Tuttavia, colpisce come, all'interno della strategia provinciale, si parli ampiamente di produttività, innovazione, attrattività e capitale umano, mentre ***rimane ancora marginale il ruolo attribuito alla contrattazione collettiva e alla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori***.
Si tratta di una debolezza significativa. Se il Trentino fatica ad attrarre e trattenere lavoratrici e lavoratori non è soltanto per ragioni demografiche. Pesano il costo della casa, la difficoltà di conciliazione tra vita e lavoro, la qualità dell'occupazione e la dinamica salariale ancora insufficiente rispetto all'aumento del costo della vita.
Particolare attenzione merita inoltre la persistente disuguaglianza di genere nel mercato del lavoro. Se da un lato cresce la partecipazione femminile all'occupazione, dall'altro continuano a permanere differenze nei livelli retributivi, nelle opportunità di carriera, nell'accesso alle posizioni di responsabilità e nella distribuzione dei carichi di cura. Per questa ragione riteniamo che Trentino 2040 debba assumere la riduzione del gender pay gap e il rafforzamento dell'occupazione femminile di qualità tra i propri obiettivi strategici, promuovendo attraverso la contrattazione collettiva e le politiche pubbliche una maggiore diffusione di strumenti di conciliazione, flessibilità organizzativa, welfare aziendale e condivisione delle responsabilità familiari.
Per questo motivo riteniamo che ***la contrattazione collettiva di secondo livello debba diventare uno degli assi strategici di Trentino 2040.***
La produttività non può rappresentare un obiettivo fine a sé stesso. Deve tradursi in una crescita delle retribuzioni, in migliori condizioni di lavoro, in maggiori opportunità professionali e in una redistribuzione più equa della ricchezza prodotta.
In assenza di una diffusione significativa della contrattazione decentrata, il rischio è che gli eventuali incrementi di produttività continuino a concentrarsi prevalentemente nei risultati economici delle imprese senza tradursi in un

miglioramento dei redditi da lavoro e delle condizioni di vita delle famiglie trentine.
Se la Provincia ritiene strategico aumentare produttività, attrattività e qualità del lavoro, deve utilizzare in modo molto più incisivo anche la leva fiscale. Le agevolazioni fiscali provinciali non possono più essere considerate uno strumento neutro o generalizzato, ma devono essere orientate a premiare le imprese che investono nella crescita dei salari, nella qualità del lavoro e nella partecipazione dei lavoratori.
Per questa ragione chiediamo alla Provincia di assumere il rafforzamento della contrattazione collettiva quale obiettivo esplicito della programmazione economica provinciale.
In particolare, proponiamo:

- una revisione della disciplina dell'IRAP provinciale affinché il vantaggio fiscale per le imprese che sottoscrivono accordi aziendali o territoriali con incrementi salariali verificabili diventi significativamente più rilevante di quello attuale. Le imprese che redistribuiscono produttività e valore aggiunto attraverso la contrattazione collettiva devono beneficiare di condizioni fiscali significativamente più favorevoli rispetto alle imprese che non promuovono alcuna forma di contrattazione decentrata, superando l'attuale differenziale che si è dimostrato insufficiente a incentivare in maniera significativa la diffusione degli accordi di secondo livello;
- il collegamento dei benefici IRAP non soltanto alla presenza formale di accordi, ma a risultati concreti in termini di aumenti retributivi, welfare contrattuale, stabilità occupazionale, formazione continua e partecipazione dei lavoratori;
- l'introduzione di criteri premiali negli incentivi provinciali per le imprese che sviluppano relazioni industriali partecipative, investono in formazione e redistribuiscono gli incrementi di produttività ai lavoratori attraverso salari, welfare contrattuale, strumenti di partecipazione e misure finalizzate alla parità di genere e alla conciliazione tra vita e lavoro;
- l’inserimento, nell'ambito di Trentino 2040, della diffusione della contrattazione collettiva di secondo livello quale indicatore strategico della qualità dello sviluppo economico e sociale del territorio, prevedendone il monitoraggio periodico e la valorizzazione nelle politiche di sostegno alle imprese;
- la previsione che entro il 2030 almeno un terzo delle risorse provinciali annualmente assegnate alle politiche di sostegno alle imprese sia subordinato a criteri premiali legati alla qualità del lavoro, alla contrattazione collettiva, alla stabilità occupazionale, alla sicurezza, alla formazione continua, alla partecipazione dei lavoratori e alla crescita delle retribuzioni, con una progressiva estensione di tale quota nel successivo periodo di programmazione;
- l'attivazione di un tavolo permanente tra Provincia e parti sociali sull'andamento di salari, produttività e qualità del lavoro;
- la pubblicazione annuale di un Rapporto provinciale su salari, produttività e contrattazione che misuri l'efficacia delle politiche pubbliche attraverso indicatori quali retribuzione media, differenziali retributivi di genere, tassi di occupazione femminile, diffusione della contrattazione decentrata, stabilità dei rapporti di lavoro, ore di formazione e produttività del sistema

economico provinciale.

La sfida del Trentino nei prossimi quindici anni non sarà soltanto quella di aumentare la ricchezza prodotta, ma soprattutto quella di distribuire in modo più equo i benefici della crescita.

Per questo la contrattazione non deve essere considerata uno strumento accessorio delle relazioni industriali, ma una vera politica pubblica di sviluppo economico e coesione sociale. Se davvero vogliamo un Trentino più attrattivo, più competitivo e più giusto, dobbiamo investire non solo nelle imprese, ma anche nella capacità delle lavoratrici e dei lavoratori di partecipare alla distribuzione della ricchezza che contribuiscono a produrre.

L'Autonomia si esercita investendo nel sistema pubblico provinciale

Proprio per dare gambe ad uno sviluppo economico più solido e socialmente responsabile è decisivo tornare ad investire nel sistema pubblico provinciale, a partire dal suo personale che sarà nei prossimi anni interessato in prima persona nei processi di innovazione tecnologica già in atto.

Ecco perché vanno date risposte, fin da subito, alle richieste di adeguamento delle risorse da destinare al finanziamento di voci economiche per il miglioramento delle condizioni salariali di tutto il personale della Pubblica Amministrazione, dagli enti locali, alla sanità, dalla scuola alla Provincia fino agli enti di ricerca.

Non basta quindi aver previsto lo stanziamento delle risorse per il triennio 2028-2030 considerato il fatto che, oltre a istituti contrattuali da adeguare fin da subito, vanno stanziati i finanziamenti in grado di recuperare il potere d'acquisto perso fin qui sul contratto attualmente vigente per il triennio 2025-2027.

La scuola deve tornare ad essere una priorità per la nostra Autonomia, individuando risorse e strumenti straordinari per qualificare l'offerta formativa ai giovani trentini e ai nuovi cittadini della nostra terra. In questi anni abbiamo assistito ad una sequela di interventi di piccolo cabotaggio che non possono essere considerati davvero utili a rafforzare il sistema di istruzione pubblico dalla scuola dell'infanzia fino all'Università.

Vanno poi aumentati gli stanziamenti per la sanità che in questi anni ha visto una riduzione delle proprie performance nel garantire un servizio di qualità a favore dei cittadini più deboli, gli anziani in particolare ma in generale tutti i pazienti che hanno avuto a che fare con la crescente disorganizzazione dell'Azienda sanitaria provinciale, oggi Asuit.

Rileviamo infatti che tra le risorse di competenza indicate dal rendiconto 2025 i trasferimenti all'Azienda per le prestazioni sanitarie ordinarie riportati tra gli stanziamenti attuali per il 2026 sono cresciuti di circa il 4,2% nominali, mentre come detto, l'inflazione continua a galoppare e potrebbe arrivare a sfiorare a fine anno il 4%. Ebbene nelle previsioni del bilancio provinciale per il 2027 l'aumento della dotazione finanziaria trasferita ad Asuit per le prestazioni ordinarie crescerebbe solo dell'1,4%, una cifra irrisoria rispetto alla crescita della domanda di salute da parte delle cittadine e dei cittadini trentini. A questo proposito, visto che questi finanziamenti poi possono essere utilizzati per sostenere servizi sanitari di natura privata, sarebbe giunto il tempo di dare massima trasparenza a queste voci di spesa e di chiedere una reale parità salariale affidando i servizi solo a soggetti che abbiano rinnovato i contratti collettivi di lavoro.

Va inoltre affrontata una volta per tutte la questione della sanità territoriale e degli strumenti di prevenzione che sono essenziali per garantire un effettivo diritto alla

salute ad una popolazione che invecchia rapidamente.
Come abbiamo sollecitato più volte, è tempo che il welfare torni ad essere un investimento e non una lotteria. Per questo ribadiamo la necessità di rivedere i meccanismi per il sostegno alle famiglie, a partire da quelle con figli minori, indicizzando l'Icef al costo della vita. In particolare va previsto il trasferimento direttamente ai comuni delle risorse per gli sgravi tariffari dei nidi potenziando ulteriormente i servizi di conciliazione e vanno sostenute le famiglie in base alle proprie condizioni economiche e finanziarie.
Resta poi il nodo di una visione eminentemente securitaria della questione migratoria. Una gestione più lungimirante dei flussi migratori, come sollecitato da studiosi di caratura internazionale intervenuti pochi giorni fa al festival della Famiglia, è essenziale non solo per dare risposta alla domanda di lavoro delle imprese, ma anche e soprattutto per rafforzare le dinamiche demografiche che rischiano di frenare lo sviluppo della nostra terra. Va quindi messo in atto un vero piano di integrazione dei migranti, a partire dalle seconde generazioni

Emergenza casa, ancora una volta senza soluzione

Lavoro povero ed emergenza abitativa sono oggi le due facce dello stesso problema, come certificano anche i recenti dati sulla povertà in Trentino. In un territorio dotato di un'ampia autonomia finanziaria e di un tessuto economico solido, la combinazione tra salari erosi dall'inflazione e costi proibitivi per l'acquisto o la locazione alimenta sacche di disagio sociale inaccettabili. La questione abitativa va affrontata come una vera emergenza sociale, potenziando l'offerta a prezzi accessibili, rafforzando il welfare abitativo e regolamentando gli affitti turistici. Al contrario, la manovra di bilancio propone un mosaico disorganico di interventi tampone, privi di coerenza e incapaci di incidere sulle cause strutturali della crisi.
In tema di edilizia abitativa agevolata, l'improvvisazione dell'organo esecutivo provinciale sembra aver preso il posto della pianificazione. In particolare, negli ultimi due anni le politiche provinciali hanno proceduto per bandi spot, trasformando un diritto primario in una lotteria a esaurimento fondi e dimostrando una totale mancanza di programmazione a medio e lungo termine. Si è passati senza alcun filo conduttore dai contributi per la ristrutturazione e la riqualificazione energetica del 2025 al sostegno all'acquisto della prima casa di abitazione con il bando 2026 - bruciato in poche ore (circa 160 domande finanziabili su oltre 400) e reso retroattivo al 1° gennaio 2026 lasciando inspiegabilmente scoperti solo coloro che hanno acquistato casa negli ultimi quattro mesi del 2025. A questo si aggiunge il caso del bando 2026 per le cooperative edilizie a proprietà individuale: 5 milioni in conto capitale più il sostegno agli interessi per la costruzione e il risanamento della prima casa. Un bando che avrebbe dovuto rispondere a criteri di ragionevolezza e trasparenza e che invece ha ridotto la possibilità di presentazione delle domande ad appena 18 giorni (!).
Sul fronte dei contributi per il risanamento di alloggi da destinare a fini locativi, il quadro è altrettanto frammentato, seppur in un contesto che richiederebbe rigore e coerenza vista anche la forte contrazione dell'offerta di affitti residenziali: nel 2025 il bando riservato agli enti non profit per il recupero degli immobili da locare nelle zone periferiche ha raccolto appena 14 domande (di cui 13 parrocchie). Nel

2026 la medesima misura di sostegno finanziario è stata invece rivolta alle persone fisiche proprietarie di immobili; quest'ultima iniziativa, pur avendo avuto risultati positivi, non è stata riproposta dalla Giunta provinciale (?) nell'ambito di questa manovra finanziaria. Mentre i quasi 4 milioni stanziati per l'apertura di un nuovo bando, che si sarebbero dovuti destinare nel 2026 agli enti senza scopo di lucro, sono andati persi e finiti in economia perché la Giunta non ha approvato i relativi criteri attuativi.
Intanto l'indicatore ICEF appare e scompare cambiando continuamente soglia, mentre il vizio della retroattività — che si ripeterà anche per i bandi approvati nel 2027, costretti a retroagire fino al 1° gennaio 2026 — finanzia ex post chi poteva già permettersi di comprare o ristrutturare da solo, snaturando la funzione incentivante dell'edilizia agevolata.
Le nuove misure della manovra confermano questa assenza di visione. Quello che la Giunta descrive come un "Nuovo piano per la ristrutturazione prima casa" da 20 milioni (16 milioni nuovi più 4 già a bilancio) taglia fuori i comuni di maggiori dimensioni, escludendo proprio i centri urbani e i fondovalle dove si concentra la maggioranza dei lavoratori. I 15 milioni per la terza finestra delle aree a rischio abbandono si sommano a 33 milioni già spesi per circa 480 alloggi senza alcuna verifica reale: si è finiti per finanziare a fondo perduto chi in quei territori sarebbe forse rimasto comunque, aprendo al contempo la porta al rischio concreto che chi si trasferisce sposti la residenza solo a scopo fittizio per sistemarsi la seconda casa per le vacanze, mentre solo pochissime unità verranno effettivamente destinate alla locazione. Infine, lo stanziamento di appena 2 milioni per le cooperative edilizie a proprietà indivisa è del tutto irrisorio.
Anche sul collegamento tra lavoro e abitare la manovra compie scelte squilibrate. Nell'articolo 13, mentre si destinano 1,4 milioni l'anno per scontare un terzo dell'IRPEF a circa 140 lavoratori con redditi medio-alti, si lasciano appena 600.000 euro l'anno per il contributo affitto ai giovani laureati o under 35 — una goccia nel mare che coprirà circa 100 ragazzi su una platea enorme, con il rischio di riserve settoriali discrezionali. Allo stesso modo, i 10 milioni per gli alloggi destinati ai lavoratori si reggono su una norma generica che cita indistintamente enti senza scopo di lucro senza fissare criteri né vincoli permanenti, delegando tutto a una futura delibera.
Sul fronte urbanistico, se la semplificazione sul cambio di destinazione di zona è condivisibile per il patrimonio pubblico di ITEA e dei Comuni, è molto pericoloso estendere la deroga — abolendo il nulla osta preventivo della Giunta — ai fondi immobiliari privati. I fondi inseguono il profitto e a scadenza vendono sul libero mercato senza vincoli sociali permanenti. Togliere il presidio provinciale lascia i Comuni, specie quelli turistici, soli di fronte alle pressioni finanziarie, favorendo la speculazione mascherata da social housing.
Infine, sul lato dell'edilizia residenziale pubblica, la Giunta presenta i 19 milioni per ITEA (10 provinciali più 9 FESR) come un intervento straordinario, ma il Piano strategico triennale 2026–2028 approvato dalla stessa Società certifica un fabbisogno di manutenzione straordinaria di quasi 78 milioni nel triennio: le risorse coprono a malapena il 2027, lasciano scoperto il 2028 e non aggiungono un euro per nuovi alloggi. A ciò si aggiunge il paradosso della capacità di spesa: ITEA ha già in pancia oltre 114 milioni di euro finanziati ma ancora fermi al palo (77,8 milioni sulla manutenzione straordinaria e 36,5 milioni sugli incrementi, con

cantieri strategici come La Nave – S. Pio X a zero euro spesi e Alboletta a Riva del Garda praticamente immobile).
In questa manovra non si registra nulla di innovativo, nessun seguito concreto alle tante promesse fatte negli ultimi anni e neppure la minima anticipazione di quella tanto declamata riforma organica del settore casa più volte annunciata dall'assessore competente. La Giunta continua a ripetere a parole che l'abitare è centrale per il Trentino, ma i numeri raccontano l'opposto: bandi frammentati, fondi persi per mancata attuazione, bonus retroattivi senza equità, deregolamentazioni a vantaggio dei fondi speculativi e un'edilizia pubblica sottofinanziata e paralizzata. Restituire vera centralità al diritto all'abitare significa voltare pagina: archiviare la stagione dei click-day, ripristinare un canale ordinario di edilizia agevolata basato sull'ICEF, sbloccare la macchina operativa di ITEA, limitare gli affitti turistici e legare ogni risorsa pubblica a vincoli sociali permanenti.

Seguiranno testi di osservazioni generali e puntuali sull’articolato dei disegni di legge e sulla Nadefp, anche da parte di singole federazioni sindacali di Cgil Cisl Uil del Trentino.

Trento, 17 novembre 2026